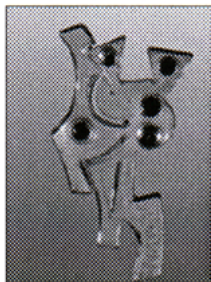


Due serate per riflettere sulla personalità di Umberto Mastroianni

Incontri al Museo del Corso



Nell'ambito della mostra "Umberto Mastroianni. Scultore Europeo", il Museo del Corso, della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, propone due serate per descrivere la poliedrica personalità del Maestro di Fontana Liri, scultore, pittore, poeta, scenografo, orafo, arazziere, litografo e incisore. Gli incontri, a partecipazione libera, si terranno presso la Sala conferenze, al 2° piano del Museo, in via del Corso 320. Domani, mercoledì 11 gennaio, alle ore 18.00, ci sarà il dibattito "Mastroianni e la sua lezione", tra il curatore della mostra Floriano De

Santi e il critico d'arte Renzo Mangili che proporrà una riflessione sul significato dell'arte di Mastroianni nel Novecento e sulla sua eredità artistica ed intellettuale. Seguirà la visita guidata gratuita alla mostra. Giovedì 19 gennaio, sempre alle 18.00, la poetessa Maria Luisa Spaziani parlerà di "Mastroianni. Poesia e immagine. Percepire la poesia come scultura e la scultura come poesia. L'arte di Mastroianni raccontata con le sue parole". Reciterà Roberto Visconti, attore e regista.

Alo. Ven.

Nella chiesetta di San Vittorino

Un'urnetta con i Dioscuri trasformata in acquasantiera



La chiesa di San Vittorino, nel borgo medioevale omonimo dominato dal Castello Barberini, ai margini del territorio del Comune di Roma, è stata restaurata nel 1974. Nel disadorno interno, a destra dell'ingresso, un'antica urnetta cineraria in marmo di epoca romana funge da acquasantiera. Al centro della fronte, l'urnetta presenta una tabella circondata da una semplice cornice, sulla quale doveva essere dipinto il nome del defunto. Simmetricamente disposte ai lati della tabella, si vedono le figure di due giovani che reggono per le briglie i loro focosi cavalli: sono i Dioscuri, i mitici figli di Zeus e Leda, nati da un enorme uovo di cigno. Sono raffigurati seminudi, con il mantello appoggiato sulle spalle e il caratteristico copricapo, il pileo. In mano stringono la lancia.

C.D.M.

Il salvadanaio: oggi come ieri

Anche nell'antica Roma si utilizzavano salvadanai per conservare i piccoli risparmi quotidiani. Spesso ad assolvere questa funzione era una pentola, detta "aula" in latino, che per la sua forma concava ben si prestava allo scopo. Plauto chiamò "Aulularia" la sua celebre commedia che, come protagonista, aveva proprio un avaraccio con l'abitudine di nascondere le proprie monete in una pentola della cucina. Ma c'erano anche salvadanai più graziosi, con un'apposita fessura per inserire i soldi, dal momento che le banconote ancora non esistevano. I salvadanai potevano essere di terracotta ed avere forme diverse, come quella di una brocca o di un bicchiere. Alcuni rappresentavano dei piccoli forzieri o riproducevano la facciata di un tempio. Diversi esemplari sono stati rinvenuti a Roma e a Pompei. Nel Museo Archeologico di Ostia Antica è conservato un salvadanaio molto bello, in terracotta, decorato a rilievo con la personificazione dell'Abbondanza, con tanto di beneaugurante cornucopia. Questi oggetti, ad auspicare buoni guadagni, erano spesso donati a Capodanno con all'interno una moneta.

L'argomento è stato approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione condotta da Maria Pia Partisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti



Denominavano una zona sostituita da Corso Rinascimento

Cinque mezze lune Un solo significato

"Cinque Lune" è un nome che ricorda una via e una piazza scomparse, sacrificate per la sistemazione del Corso Rinascimento. Per alcuni il nome derivava dallo stemma dei Piccolomini, esposto su una casa del luogo. In quella casa, scriveva Pietro Romano, Pio II, Enea Piccolomini "abitava allorché segretario contemporaneo di un papa, d'un antipapa e di un imperatore, dopo continui viaggi per ambascierie sia in terre lontane come in Italia, si poteva permettere qualche periodo di riposo. Lo stabilì su detta via era al centro di quel demolito isolato che sorgeva fra la piazza, via del Pino e via del Pinacolo. Lo stemma sull'architrave

scompareva a metà dell'800". In esso figurava una croce carica di cinque lune crescenti, ossia mezzelune. Per Benedetto Blasi la denominazione "Cinque Lune", oltre alla presenza dello stemma dei Piccolomini, sarebbe dovuta all'insegna di una trattoria che raffigurava appunto la luna nelle sue cinque fasi, per poi aggiungere che "in detta osteria, l'oste Marco Spacca cucinava la celebre trippa che tanto piaceva al Calamatta", celebre incisore, vissuto tra il 1801 e il 1869. "In questo vicolo - riferisce ancora il Blasi - vi è una fontanella allusiva alle 5 fasi e un elegante casa del Rinascimento di stile bramantesco. Anche una vecchia e

storica friggitoria ebbe lo stesso nome".

In questo il Blasi si riallaccia totalmente a Alessandro Ruffini, che per primo aveva scritto nel 1847 che la denominazione della strada sarebbe derivata dalla presenza di una "antichissima trattoria quivi posta, e detta delle cinque lune, dall'insegna sopra posta all'ingresso che porta la figura di questo pianeta in cinque fasi".

In precedenza, l'Osteria che si apriva al n. 10 della via era detta Osteria delle due Porte, per le due porte d'ingresso, che suggerirono al proprietario di chiamarla con questo nome. Al n. 14 era anche il Caffè delle Cinque Lune, così chiamato per l'omonimia e

vicina Osteria.

Il nome di "Cinque Lune" è rimasto al sottopassaggio dell'edificio I.N.A., tra piazza Navona e piazza delle Cinque Lune, al largo cioè ove il Corso del Rinascimento si innesta su Tor Sanguigna. E' una specie di androne ad angolo che fa parte del cosiddetto "Passetto delle Cinque Lune", un tempo vicolo dei Calderari (fabbri ramari), artigiani addetti alla lavorazione del rame da cui ricavano vasi e caldaie, le cui botteghe abbondarono nella zona.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Fiorella Corsi: Tra cielo e terra

Si può visitare ancora fino a oggi, alla Biblioteca Nazionale di Roma (Viale Castro Pretorio 105), la mostra "Tra Cielo e Terra" di Fiorella Corsi. Un suggestivo insieme di sculture e installazioni presenta i risultati della ricerca che negli ultimi anni l'artista ha dedicato allo studio della scrittura.

Al pubblico è proposto un viaggio sensoriale in cui i "significati" e i "significanti" ripercorrono le varie tappe della storia dell'uomo. Così libri e tavole in argilla testimoniano le origini della scrittura nella terra, madre di ogni creazione. In altre opere, come "Il Formicaio", "La Scrittura del Vento", "Il libro della terra", il segno grafico è soltanto un pensiero evo-



cato, istinto vivo e poetico affaccio su una realtà che non è ancora codificata dalle strutture linguistiche. Tra le inedite installazioni in ferro, "Canto notturno", ispirata al linguaggio dei sogni, e "Le preghiere volano in cielo", nella quale vengono riproposte, come a scongiurare la paura dell'ignoto, le banderuole tibetane e i nodi votivi legati agli alberi. Fa da sottofondo musicale al percorso del visitatore la voce di Miriam Meghnagi, con due testi di sua composizione ispirati alle Sacre Scritture. L'ingresso è libero.

Ann. Ven.

Un secolo di foto sulla tutela di Venezia

Una mostra a San Michele a Ripa racconta la conservazione dei beni culturali

Nell'ex chiesa delle Zitelle del Complesso Monumentale di San Michele a Ripa (via di San Michele 18, sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), fino al prossimo 19 febbraio si può visitare la mostra fotografica "Venezia: la tutela per immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale", curata da Paola Callegari, Direttore della Fototeca Nazionale, e da Valter Curzi, docente di Storia dell'arte moderna e di Legislazione dei beni culturali all'Università di Roma "La Sapienza". La mostra ripercorre la vicenda

istituzionale della conservazione dei beni culturali italiani attraverso la documentazione fotografica, per raggiungere l'attenzione anche dei non "addetti ai lavori". Infatti, finora troppo poco è stato fatto per sensibilizzare l'opinione pubblica all'alto valore civico e culturale di monumenti e opere d'arte, come all'immane sforzo dello Stato italiano per garantire, di generazione in generazione, il salvataggio e la valorizzazione di tali preziose testimonianze. Venezia, città magica e fragile, è stata scelta quale esempio rappresentativo di una storia per immagini che esalta e

commuove, si dipana tra contraddizioni e scelte coraggiose e ci si augura possa ancora fungere da sprone per restituire fiducia e risorse alle Istituzioni pubbliche di tutela. Le fotografie, appartenenti alle Collezioni della Fototeca Nazionale dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, sono ordinate e allestite nella mostra in sei sezioni rappresentative dei temi portanti dell'itinerario tracciato in circa cento anni di storia. "La città delle immagini" illustra il patrimonio monumentale di Venezia attraverso gli scatti

dei più noti operatori della seconda metà dell'Ottocento e dei primi anni del secolo successivo.

"Arte in guerra" documenta l'imponente lavoro svolto per proteggere i monumenti e le opere d'arte dagli eventuali danni bellici nel corso della Prima e della Seconda Guerra mondiale.

"La memoria delle pietre" affronta il complesso problema del restauro architettonico attraverso lo strumento della fotografia documentale, tra l'800 e il '900. Ne "I depositi del sapere" sono documentati il mercato artistico

nel rapporto con le donazioni e gli acquisti dello Stato e gli allestimenti di alcuni noti musei veneziani tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del Novecento.

Con "La rivelazione della bellezza" viene affrontato il tema del restauro pittorico nella prima metà del XX secolo, momento cruciale per la messa a punto di una metodologia scientifica di intervento.

"Scienziati dell'arte per passione" raccoglie, infine, alcune fotografie sui primi tentativi di diagnostica artistica risalenti alle indagini di Ferdinando Perez fondatore del laboratorio



scientifico del Louvre.

Il catalogo e la guida alla mostra sono pubblicati dalla Bonomia University Press di Bologna.

Orario: da martedì a domenica, dalle ore 10 alle 18. Chiuso il lunedì. Ingresso libero.

Cinzia Dal Maso